Trieste, Domenica 18 Maggio 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N. 861
Si publica due volte al giorno:

Anno III N. 853. Trieste, Sabato 10 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 853

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 30 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno:
L'edizione del mattino esce alle ore 7 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

TRA I DUE POLI.

A Vienna un comitato ha diretto un appello alla popolazione per soccorrer i superstiti della famiglia Eisert.

I regali che il sultano ha fatto al Principe Ereditario Rodolfo durante il suo soggiorno a Costantinopoli furono spediti in 14 casse. Oltreciò vi sono due superbi stalloni arabi puro sangue del valore di oltre 60,000 franchi.

Telegrafano da Kreme che una contadina di nove anni nell'uscire dalla scuola di Glöhl fu attirata da uno sconosciuto, nei campi, maltratata e assassinata. Sul cadavere si riscontrarono tre coltellate al cuore.

Ieri a mezzogiorno il duca di Cambridge inaugurò l'esposizione igienica internazionale a South-Kensigton. Causa il lutto di Corte l'inaugurazione non riuscì molto brillante.

I cambiavalute di Vienna si sono riuniti per protestare contro una nuova disposizione della Finanza che inceppa l'emissione di promesse e rende quasi impossibile il commercio di promesse.

La stagione d'opera italiana a Nuova Jork lasciò un *deficit* di 25,000 dollari. Quantunque l'impresario Mapleson abbia dichiarato di sottostare al danno, i direttori copriranno del proprio il deficit.

Peggiori affari ha fatto nella decorsa stagione il nuovo teatro dell'opera a Nuova Jork le perdite ascesero a mezzo milione di franchi.

Il giorno 11 maggio il sigr. Vittorio Martin lascierà Parigi per intraprendere un viaggio a piedi di 50 giorni di durata e di 4 mila 600 chilometri di lunghezza.

La sua meta è Roma. Egli assicura che si troverà a Roma ai primi di Giugno.

L'OMEOPATIA

Se non volete rinunziare a quel prezioso tesoro che chiamasi il senso comune, non affidate mai la vostra salute all'omeopatia, che è un'illusione o una ciurmeria. Questa falsa medicina si fonda sopra due errori, uno più assurdo dell'altro. Il primo è che i rimedii agiscono con tanta maggior efficacia, quanto più piccola è la dose in cui sono amministrati e l'altro che convien curare la malattia con quelle sostanze che, date ai sani, producono un mutamento molto simile alla malattia che si deve guarire.

Guariscono, è vero, malati colla cura omeopatica, ma sono tutti coloro che sarebbero guariti anche senza medico e sensa medicina. Del resto io ho conosciuto parecchi omeopatici, che dicevano di curare col sistema di Hahnemann, che è il fondatore di questa scuola, e invece amministravano i rimedii alle stesse dosi e cogli stessi criterii che si usano da tutti gli altri medici. Se l'uomo non avesse per natura una tendenza che lo porta al maraviglioso ad ammirare tutto ciò che non può comprendere, l'omeopatia non sarebbe nata mai o sarebbe morta e sepolta da un pezzo.

Paolo Mantegazza.

UN MARTIRE DELLA GASTRONOMIA

Un costume molto diffuso nelle famiglie di contadini toscani è quello di passarsi dall'una all'altra il carcame succulento del prosciuto, quando la parte carnosa più non esiste. Va di famiglia in famiglia, soggiorna per una mezz'ora nella pentola sino spiccato il bollore, poi torna sfinito alla cucina del proprietario finchè nuova richiesta non lo costringa a far conoscenza con altre marmitte. Longanime e resistente, quel povero osso del prosciutto mena per tutta la stagione una vita serviziovole ed operosa: dà colore e sapore ad una sbroscia, che con arditezza d'immagine piglia la qualifica di brrrrrodo! e anche quando, ridotto a qualche cosa di ischeletrito e di legnoso, deve fare in una povera pentola le estreme sue prove, è capacissimo di dare all'acqua una bugiarda e lusinghiera apparenza di sboba color piccione ferito. Inchiniamoci adunque innanzi a questo veterano delle cittadine bolliture, a questo martire della gastronomia, a questo novello ebreo errante condannato a camminare sempre nelle pentole.

Lo scandalo del canonico

Milano 8 Maggio

Quello che si diceva.

Alcuni giornali milanesi uno dopo l'altro, hanno parlato in questi ultimi giorni di fatti vergognosi attribuiti ad un sacerdote della nostra città, rivestito del grado onorifico di canonico.

E' stato detto altresì che le voci non avevano alcun fondamento ed il canonico invece era stato vittima di un ricatto. Altri poi hanno cambiato il canonico in coadiuatore, e lo hanno dipinto lindo ed elegante, attribuendogli passioni e vizii anche più brutali. Il canonico è stato indicato con iniziali diverse ed ora F... era altrove Tr...

Il *Corriere della sera* che non si fida che delle ricerche fatte da lui stesso raccogliendo tutte le voci, anche quelle contradditorie, ha voluto scrupolosamente sapere quello che ci fosse di vero in questa faccenda.

Ecco dunque come stanno le cose.

La vera storia del fatto.

Alcuni anni sono il sacerdote dottore Antonio Trombini, canonico onorario della Basilica di Sant'Ambrogio, che oggi ha passato la sessantina, essendo nato nel dicembre del 1823, ebbe una breve relazione con una ragazza che abitava sul corso di porta Garibaldi, e si chiamava Antonietta Ravasi. Alla madre dell'Antonietta non parve vero che il sacerdote si fosse lasciato vincere da una passione umana, e nel disoneste intrigo della figlia vide soltanto un mezzo per procurare a questa e a sè stessa una piccola miniera da sfruttare. Col pieno assenso della madre l'Antonietta trasferì la propria abitazione dal corso Garibaldi a via S. Vittore, per essere più vicina al prete troppo soggetto alle debolezze.

Ma il Trombini, presto pentito di essersi compromesso a quel modo, volle rompere ogni relazione colla Ravasi, e andato dall'avvocato Pompeo Castelli gli fece stendere un istrumento col quale faceva donazione di una somma di 14.000 lire all'Antonietta Ravasi „per prestazioni ricevute."

Le relazioni fra il Trombini e l'Antonietta cessarono, e qualche tempo dopo essa andò sposa ad un tale Augusto Reina, giovane macellaio, per il momento disoccupato.

L'affare si complica.

Un bel giorno - che non fu bello per il Canonico - l'Antonietta raccontò al marito come erano andate le cose col prete, e gli spiegò l'origine del piccolo patrimonio di L 14.000 da lei posseduto, che però incominciava a sfumare.

Un proverbio dice che — Dio li fa e poi li accompagna — tanto è vero che il marito dell'Antonietta, generoso come l'imperatore di cui porta il nome, non si disperó a quella forse non inattessa rivelazione.

Pare invece che, d'accordo coll'Antonietta, e la madre di lei, il giovane macellaio pensasse di servirsi del prete per togliersi da quell'ozio che incominciava a parergli noioso.

Da quel giorno il canonico, che ormai aveva messo l'animo in pace e s'era sinceramente pentito del passato trascorso, principiò a ricevere delle lettere nelle quali gli si domandavano denari, con minacce di scandalo. Il prete spaventato consentì a pagare varie somme e ad aprire un negozio di macellaro al Reina, che finalmente potè essere padrone ed occupato.

La catastrofe.

Le minacce e le cavate di sangue al prete continuarono anche dopo l'apertura della bottega. Ci furono anzi trattative confidenzionali di un accomodamento definitivo, ma non riuscirono a nulla. Poi il canonico Trombini andò a Roma, col pellegrinaggio del clero italiano, e potè vivere una ventina di giorni tranquillo.

Appena tornato a Milano fu nuovamente tormentato da lettere dai coniugi Reina e da visite minacciose della madre dell'Antonietta. In una delle lettere gli si prometteva uno sfregio sulla publica via, quando fosse uscito di chiesa.

Il canonico si decise allora di ricorrere all'autorità e andò in persona dal questore a mostrargli quel documento. Quella lettera, ed altre precedenti mostrate dal canonico, erano più che bastanti per ordinare l'arresto della Reina, ma non quello del marito complice nella brutta faccenda.

Il caso volle che, appunto il giorno seguente, il Reina tornò alla carica con un'altra lettera scritta da lui, nella quale mandava al canonico una polizza di

---

48) CRICHETTA

Crichetta riconosceva il suo errore, si sentiva il dovere di ripararlo. Doveva avviare di nuovo la conversazione ad ogni costo, e prese eroicamente la parola per la prima:

— Voi state a Parigi di solito, signore?

— Sì, signorina. Da quattro anni. Ma l'estate passo due mesi a Beauvais.

— E' meno allegro di Parigi, Beauvais?

— Un po' meno.

— Ci sono molte distrazioni a Parigi?

— Senza dubbio.... Le corse i teatri...

— I teatri! Ci andate spesso, quando siete a Parigi?

— Spessissimo.

Alla parola *teatri* Crichetta s'era animata. Aveva alzato il capo; e Stanislao felice d'aver trovato un'argomento di conversazione, riprese:

— Spessissimo. La sera prima di partire sono stato al teatro della Porte-Saint Martin.

— Al teatro della Porte-Saint-Martin! ripetè Crichetta con una certa vivacità.

— Sì, signorina.

— Che cosa si dava?

— Una fiaba.

— Che titolo ha?

— La *Cerva al bosco.*

— E' bella?

— Bellissima.

— Vorreste raccontarmi la commedia?

— Volontieri.

La soggezione spariva. Tutti e due insieme posaron le chicchere sopra un tavolino, e si avvicinarono un poco. La signora Rigaud disse ad Aurelia:

— Guardate. Hanno rotto il ghiaccio.

— Sì, vedo.... vedo.

Stanislao raccontava la commedia.

— Una giovane principessa è trasformata in cervetta, mentre attraversa una foresta di sicomeri. Allora il principe *Charmant* è costretto a precipitarsi in fondo alle acque per riprendere un talismano che ha perduto, e che è stato mangiato dalla regina dei pesci. Si rivolge al re dei pesci... il Salmone. Questa parte la faceva un attore tanto buffo, un certo Bidache!

— Bidache!

— Sì, Bidache.

Crichdtta, pensosa ripetè ancora.

— Bidache!

— Un nome buffo, nevvero?

— Sì, molto buffo, molto buffo, riprese lei con una voce lenta e seria.

— Poi si passa nel regno dei legumi. Melone LXVI, dà al principe un'erba meravigliosa, destinata specialmente a guarire le ferite delle cervette. Perchè, non ve l'aveva detto, la cervetta era stata ferita.... ed il principe libera la cervetta, mentre stava per essere divorata da' leoni, nella corte d'una principessa africana.

Stanislao s'accorse che Crichetta non gli dava più retta. Pensava ad altro. Le momorie della sua infanzia s'erano risvegliate improvvisamente a quel nome di Bidache... La Porte Saint-Martin!... *Gri-Gri!* I quattro mesi che avevano passati sotto orizzonti di tela dipinta, in palazzi di cartone, quei quattro mesi tornarono ad apparirle come il punto luminoso della sua vita. Mignon rimpiangeva la sua patria.

Stanislao, più confuso che mai, tornò a dire per attirare la sua attenzione:

— Nella corte d'una principessa africana.... Nella corte d'una....

— Ah! sì... scusate. Dicevate, nella corte di una principessa africana.

Si struggeva di fare una domanda. Non seppe resistere alla tentazione, ed abbassando la voce, domandò:

— Non c'era un attore che si chiamasse Pascal?

— Pascal? No, signorina, non credo. Perchè lo domandate?

Ella rimase male. Si vide obbligata a mentire, e le costò molta pena.

— Mio Dio, rispose, quand'era piccina mi condussero ad una fiaba alla Porte Saint-Martin; e c'era un attore che si chiamava Pascal che mi divertì tanto; per questo domandavo...

— Pascal?... No, non mi ricordo proprio.

Crichetta s'era fatta veramente seria.

Stanislao non sapeva più cosa dire.

Più guardava la fanciulla, più la trovava bella ed attraente. Ella guardava nel vuoto davanti a sè. Rivedeva Pascal.

La signora Rigaud li teneva d'occhio.

— Per un primo incontro, pensava, la cosa è andata benissimo... Ma ora la conversazione langue. Bisogna interromperla.

Non fu difficile perchè non c'era più conversazione affatto. E poi erano le undici. Tutti si ritirarono. I due giovani dovevano rivedersi il domani in una altra casa.

Aurelia colla signora Guarena e Crichetta tornarono a casa a piedi. Stavano vicino, ed il tempo era bello. Il conservatore delle ipoteche aveva domandato il permesso d'accompagnarle, e parlò egli solo durante tutta la strada. Aveva pensato di trar proffitto della sua voce di tenore, e di darsi al teatro. Suo padre s'era opposto, e l'aveva obbligato ad entrare nell'amministrazione. Certo, era più decoroso, ma per altro, se avesse potuto entrare all'Opéra di Parigi, un teatro imperiale... sarebbe stato quanto un funzionario.

(*Continua*) Ludovico Halévy.

---

questa lettera ne fa fede.... sicchè vi parlo alla mia volta sinceramente. Cerchiamo insieme la verità. Ci acconsento.... Sono convinta che troveremo.... se c'è qualche cosa.

nunzie.

— Perchè questo? - disse il marito col fiato corto e la gola asciutta.

— In primo luogo, pei motivi da me esposti or ora.... e poi.... e poi....

— Come? sa....

Erasi fatto verde, e pareva quasi altrettanto commosso da questa rivelazione che dalla prima.

— Chi glielo ha detto? - esclamò egli con un turbamento pieno di rabbia.

della vostra considerazione nel mondo.... che il timore di uno scandalo, cagionato da vostra moglie, avesse da separarmi per sempre da te....

— Sicchè, essa sapeva? - ripetè il signor Dalifroy con un accento di minaccia

pegno dicendogli di far levare quell'oggetto dal Monte e di mandargli dei quattrini altrimenti... sapeva quanto gli sarebbe successo.

Il Reina fu mandato a chiamare alla sezione VI. All'arresto non si poteva precedere, perchè il Trombini non aveva voluto ancora presentare formale denunzia. Ma uscendo dalla stanza del delegato, il Reina pronunziò parole di minaccia, udite da tre persone. Il Reina fu in conseguenza arrestato, e finalmente il Trombini si decise a metter fuori l'epistolatoio inedito della Antonietta che fu pure arrestata.

Stamane il giudice che sta istruendo il processo proporrà alla Camera di Consiglio anche l'arresto della madre Ravasi.

L'a montare delle somme sborsate dal canonico Trombini. comprese le 14,000 lire date anni sono alla Ravasi, ascende a circa 50,000 lire .Un momento di debolezza pagato caro!

DRAMA SANGUINOSO

Roma 8.

Certo Barone, siciliano, capitano marittimo, proprietario di un barcone, era solito a trasportare il vino da Palermo a Roma, risalendo il Tevere. Pochi giorni addietro vendette il barcone qui, licenziando i marinai.

Certo Lafranca, che faceva parte dell'equipaggio licenziato, concittadino del Barone, pare che fosse creditore di alcuni arretrati. Inoltre da parecchi giorni insisteva per avere il prezzo del biglietto di ritorno in ferrovia fino a Palermo o almeno fino a Napoli. Il Barone non voleva darglielo; ieri finalmente parve che acconsentisse e gli dette appuntamento, nelle ore del pomeriggio, in un' osteria presso Ripa grande tenuta da un fratello del Barone.

Là il contrasto fra il Barone e il Lafranca si riaccese. Si venne alle ingiurie, si tirarono fuori dei coltelli marinareschi detti *passacorda*. E' dubbio chi lo abbia estratto per primo. Fatto sta che il capitano colpì il marinaio al cuore, rapidamente freddandolo. Poi si allontanò per vie tortuose e incontrò il fratello dell'ucciso che gli chiese notizie del fratello. „L'ho lasciato - disse il Barone - in piazza mercanti." E ve lo aveva, infatti, lasciato, ma cadavere. Il fratello del Lafranca ando là al luogo indicato e trovò il fratello morto. Imaginate la scena straziante.

Il barone non è stato arrestato. E' probabile che sia fuggito in ferrovia.

EDMONDO DE AMICIS ALLA PLATA

Buenos Ayres, 21 aprile.

Edmondo de Amicis giunse ieri mattina a bordo del vapore Minerva. Il molo era affollato di persone di tutte le nazionalità, ma predominava l' elemento italiano ed argentino.

Quando si vide in una feluca della prefettura marittima il De Amicis la banda stella d'Italia intuonò la marcia allegra, migliaia e migliaia di persone si levarono i cappelli, agitarono i fazzoletti, gridando: *Viva De Amicis!* Fu ricevuto al molo dalla Commissione bonearense. Dal molo all'albergo della Pace dove fu accompagnato il De Amicis fu un'ovazione continua. Edmondo affaciatosi al balcone dell'albergo fu salutato da un fragoroso *Urray* ed alla folla plaudente rivolse queste parole coperte di applausi:

„Io vi ringrazio - disse, di queste accoglienze festosissime, fatte non a me, ma al paese che mi fu culla. Accetto in questo senso la vostra spontanea, commovente dimostrazione. Voi mi ricevete così, perchè vedete sulla mia fronte un sorriso di quell' Italia che vi ama e vi ricorda, perchè sapete che io vi reco i saluti e gli augurii della Patria lontana. Farò di rendermi degno della vostra accoglienza - e siccome essa ha per me il significato di *Evviva* alla mia patria, io vi rispondo con un *Evviva la Repubblica Argentina*, Evviva la grande ed ospitale Buenos-Ayres, piena di vita, di gloria, di avvenire, alla quale chiedo l'onore di essere considerato, per qualche tempo, l'ultimo dei suoi figli.

Non tutti possono udire, le mie parole: v' incarico di porgere i miei saluti a coloro che sono presenti, date una stretta di mano ai vostri amici, un saluto rispettoso alle vostre mogli, un bacio sulla fronte dei vostri bambini, dite a tutti che lo invio dal più profondo dell' anima, da ogni fibra del mio cuore, da ogni goccia del mio sangue, che la gioia che io sento è così grande, che quasi è un dolore.

„Nuovamente ringrazio ognuno di voi di qualunque nazionalità, specialmente i miei amabili ospiti, ed i miei fratelli, gli italiani.

„Riunisco le bandiere delle due nazioni le bacio col mio maggior entusiasmo, con un amore immenso come il mare che ci divide e come l' idea che ci unisce".

Novità, Varietá e Aneddoti.

Orribile sorpresa. Alla Morgue, o sala necroscopica di Parigi, tutti i giorni affluisce gran numero di persone, che traggono colà a bearsi nella vista, tutt' altro che piacevole, dei cadaveri, che vi vengono esposti.

Domenica scorsa, tra quelle molte persone, trovavasi una signora, la quale, a un tratto, mise un grido straziante e uscì nel massimo disordine.

Alcuni la seguirono e, non appena uscita, la videro vacillare e cadere.

Accorsero allora a sollevarla e la trasportarono in una vicina carrozza.

Rinsensata, ella narrò di aver riconosciuto, in uno dei cadaveri esposti, quello di suo marito, che, da quindici giorni, mancava dal tetto coniugale.

Elefanti... verniciati! — I filadelfiani sono ora felici. Essi posseggono nel loro seno (e che seno!) due *bestie sacre*, cioè due elefanti bianchi.

Barnum giura che il suo è bianco *naturale*, mentre dice che l'altro, appartenente al Circo Forepaugh, è *imbiancato*.

Forepaugh, senza tanti preamboli, rimbecca l'accusa a Barnum e sostiene che il suo elefante è il solo realmente bianco.

Chi dei due litiganti asserisca il vero, non può sapersi; forse tutti e due, forse nessuno dei due, e forse, e ciò è più probabile, sono entrambi d'accordo per fare dell'*humbung*, fare della *réclame*, attirar gente vendendo lucciole per lanterne.

Una forcinata forse provvidenziale. Leggesi nella *Capitale* di Roma, 6:

Un curioso *qui pro quo* ebbe luogo ieri sera in via del Moro.

Certo Enrico Salandri, cappellaio, mentre se ne andava a casa, riceveva un potente schiaffo da uno sconosciuto.

Che fa il Salandri?

Balza nella vicina bottega del pizzicagnolo Lanzi Elia, vede un coltellaccio sul banco, l'afferra e via, per inseguire colui che lo aveva schiaffeggiato e per farne sanguinosa vendetta.

Ma il pizzicagnolo che nulla sa di tutto questo, vistosi portar via il coltello, scambia il Salandri per un ladro, si arma alla sua volta di una forcina, insegue il Salandri e gli assesta un colpo di forcina alla testa, cagionandogli una ferita guaribile in quindici giorni.

Intanto lo schiaffeggiatore prese il volo.

Un diamante enorme — Le ultime notizie dal Capo recano che nelle miniere di Kimberley (Africa meridionale) è stato scoperto un diamante che misura 1 pollice e tre quarti di lunghezza (il pollice è 2 centimetri e 75 millimetri) e 1 pollice e un quarto di diametro. Pesa 302 carati. Alcuni anni fa, il suo valore sarebbe stato enorme. Tuttavia, greggio come è, ne è stato rifiutato il prezzo di tremila sterline.

Un martire della professione. — Il grosso borgo di Menaggio - scrive l' *Araldo* di Como del 7 - è a lutto per la morte del bravo suo medico.

Il dottor Mondelli è stato davvero vittima della sua professione. In seguito a una rissa scoppiata la seconda festa di Pasqua tra due lavoranti alla ferrovia Menaggio-Porlezza, - nell' occasione di una festa campestre che si teneva al Santuario sotto Beno Lario - si ebbe a deplorare un ferimento susseguito da morte. Il tribunale avendo ordinata la sezione anatomica del morto, sgraziatamente avvenne che il dottor Mondelli, che l'eseguiva assieme ad altro medico, si tagliasse un dito ad una costola del cadavere... e la piccolissima ferita si traeva seco inesorabilmente un' infezione che nel breve periodo di tre settimane lo conduceva alla tomba!

Un bambino appiccato per disgrazia. - La *Provincia* di Vicenza ha notizie da Sossano di uno sgraziatissimo caso.

Un ragazzetto d'anni 6, di nome Pietro Grandis, stava trastullandosi presso un telaio nella sua casa.

Gli venne una brutta idea.

Pendeva dal telaio una corda ed il poveretto se l' attorcigliò al collo

Fatto è che gli mancò il piede: e rimase sospeso a quella corda.

Morì appiccato trastullandosi.

Padre e figlio rivali. - Leggiamo nel *Progresso italo-americano* di Nuova York:

Mercoledì mattina a Monroe, Georgia, certo Jesse Gunn uccise con un colpo di pistola il proprio padre. Quest' ultimo era vedovo ed egli e il figlio facevano la corte alla stessa ragazza.

Il figlio trionfò, e la fece sua sposa due settimane fa; e il padre gli mandò a dire di stare in guardia perchè lo avrebbe ammazzato.

Infatti, mercoledì verso le 11 a. m., un ragazzo vide il vecchio avvicinarsi furtivamente alla dimora del proprio figlio, con un fucile a due canne, ed avvertì quest' ultimo il quale ebbe appena il tempo di sparare contro il padre che già lo stava prendendo di mira col fucile. La morte fu istantanea.

Il parricida si consegnò da sè stesso allo sceriffo.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

123) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Fra le macerie aveva visto la spalliera di un letto spezzata e un lembo di coltre. Bisognava procedere con cautela nella probabilità che in quel letto vi fosse qualche corpo umano. Invece di lavorare coi picconi, quei bravi soldati si posero a lavorare colle mani, e facendo sforzi erculei riuscirono a amuovere ed asportare un pezzo di soffitto che copriva quel letto frantumato.

Avévano appena finito di compiere questa operazione, quando Carlo, che, com'è facile a capire, era giù n ll'ampio cavo tra i primi, prese ad un capo la coltre e cercò di tirarla lentamente a sè.

In quel momento il suo cuore non batteva quasi più, tanta era l' ansia affannosa che lo dominava. Nulla! Dopo la coltre, le lenzuola, il cuscino e le spranghe del letticciuolo spezzato: ma nessuna traccia di corpo umano.

- Meglio così! - esclamò il caporale del genio - Letto vuoto, un disgraziato di meno.

- Piano! gridò un soldato che era intento ad estrarre il materasso che s' era affondato sotto le spranghe del letto. Difatti agli occhi degli astanti si presentò un piede in modo enorme gonfiato e colla palma rivolta in su.

Era il piede di un uomo, che colpito probabilmente mentre si gettava giù dal letto, aveva precipitato colla testa rivolta in giù.

Si dovette quindi allargare lo scavo e ci vollero nientenemeno che due ore per isolare quel cadavere che era completamente schiacciato ed irreconoscibile.

Carlo che aveva lavorato febbrilmente sempre nella speranza di trovare qualche indizio d' Annetta, quando vide del tutto scoperto nel lungo cavo circolare il cadavere di quell' uomo grosso ed enfiato in modo enorme, sentì tale un senso di ripugnanza e di ribrezzo, che temendo di venir meno, uscì dal cavo e andò a riposare un momento vicino al signor Ampelio che stava seduto sopra un pezzo di pilone, aspettando che si estraesse la vittima.

- Abbiamo fatto una fatica inutile! esclamò con accento scoraggiante, il povero Carlo.

— Inutile no; perchè ormai coll' aver allargata la sfera dello scavo, ed avendo raggiunta una profondità di quasi tre metri su tutta l' estensione. dovremmo essere prossimi...

— Se fossimo certi che questo dal più al meno è il punto nel quale ha rovinato l' appartamento dov' era Annetta, allora sì avremmo progredito sul sicuro; ma chi ci dice che l' indizio della vecchia, sul quale ci siamo fidati, abbia qualche valore? Il fatto è che finora ci troviamo nel nulla... e il nulla uccide...

- Andiamo, via! scaccia questi pensieri e riprendi animo...

In quel momento i soldati che avevano collocato sopra un' imposta il cadavere scavato, coprendone il volto, totalmente sfigurato, con une stuoino, uscirono lentamente dallo scavo e camminando alla meglio tra le pietre andarono a deppore il pesante fardello a qualche metro di distanza dal signor Ampelio, il quale si alzò e volle anch' egli, tratto da naturale curiosità, vedere lo sconosciuto.

Il caporale stava inutilmente frugando nelle tasche del morto, onde trovare qualche dato che potesse stabilire l'identità, quando il signor Ampelio in preda ad una forte emozione, gridò: è lui, è lui... Carlo vieni qua - è lui...

- E' dunque un suo amico? chiese il caporale.

Il signor Ampelio si trovò imbarazzato: amico, no. rispose in modo ironico, ma un nostro conoscente. - Non è vero Carlo?

Carlo che ad un nome pronunziato a voce bassa dal signor Ampelio, era diventato pallido come la cera, fece due o tre volte concitato il giro attorno a quel cadavere e poi ritornando dal suo vecchio amico, gli disse: è lui, senza dubbio.

- Ne sei persuaso replicò il signor Ampelio, tuttora concitato ma d'una concitazione che in fondo aveva in sè qualche cosa di soddisfacente pel ritrovamento di quel cadavere. Io, vedi, l'ho conosciuto al primo colpo. La statura, la forma del corpo, mi colpirono subito ed anche prima che mi fossi chinato a guardare gli abiti, sebbene in quello stato, ho capito che era lui...

- All'egregio signor... il signor... il signor... Vito... Vito... Bréval mormorò il caporale tenendo in mano una lettera sulla quale egli ed altri due soldati tentavano di decifrare l'indirizzo.

- Vito Brèval... ripetè il caporale, rivolgendosi ai suoi compagni. Almeno si sa chi è...

- Adagio caporale, nel dire: si sa chi è! osservò uno dei due soldati, un bravo bersagliere dall'accento abruzzese. E se fosse la busta di una lettera, che il morto dirigeva a qualche suo parente?...

- Sarà sempre un Breval; replicò il caporale, che teneva alla scoperta dell'identità...

Questo breve dialogo, com'è facile capire, avveniva nell'istante, senza che i due amici, i quali si scambiavano fra loro l'impressione prodotta su ciascuno di essi da quella scoperta, vi ponessero mente.

— Ha ragione il signor caporale — interruppe il signor Ampelio, accostandosi e prendendo in mano il pezzo di carta che gli veniva porgendo il soldato — Questo disgraziato, nostro conoscente è proprio quello indicato dalla busta. — Non è Brenal, ma Vito Breval.

— E non si hanno altre indicazioni? chiese il caporale, che voleva poi mostrarsi ben informato per fare il rapporto ai superiori.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua.)

La bottega dell'armaiuolo Girolamo Chiocchetti fu riaperta ieri nel pomeriggio in seguito a relativo permesso del Magistrato civico, e previa il pagamento di una multa di f. 5 per contravvenzione alla legge industriale.

Bisognava vedere la contentezza del brav' uomo e di sua moglie ad udire le

colo assistevano più di 700 ragazzi. Un ricco negoziante si trovava nella prima fila delle poltrone con sua moglie ed i suoi due bambini. Ad un tratto, durante una pausa degli artisti che erano in iscena, il negoziante saltò sul palcoscenico e, toltosi di tasca un rasoio, se lo immerse

efficacissime contro il male di gola, tosse, raucedine, abbassamento di voce, catarro, angina, grippe ecc. NB. Guardarsi dalle dannose imitazioni, chiedere sempre Pastiglie Prendini ed esigere che ogni pastiglia porti il nome dell' inventore Prendini. Si vendono in Trieste nella farmacia Prendini, e si trovano in tutte le farmacie d' ogni provincia.

alla settimana si può ricevere una Macchina da cucire „Singer originale" senza aumento di prezzo. Garanzia per 5 anni. Lezioni a domicilio *gratis*. The Singer Manufacturing & C.o CORSO, Palazzo Modello. Aghi per macchina „Singer" 3 s. l'uno, 30 la doz.